

violento tremuoto e l'impetuoso turbine, chè lo accompagnò, per cui, sollevato il mare a straordinaria procella e reso più gonfio da gagliardissimo soffio di vento sciroccale, entrò sì forte e violento contro le abitazioni, che le r avvolse nei vorticosi suoi gorgi, e la città e l'isola per la maggior parte ingojò.

Molti degli abitatori perirono: i più si poterono salvare sulla costa settentrionale dell'isola. Fu allora, che il doge con un decreto, che si conserva nel codice Trevisano (1) e che ha le note cronologiche di *Rialto*, nell'anno dall'Incarnazione del Signore 1110, addì 10 aprile della III indizione, ordinò che se ne trasferisse a Chioggia la città, il vescovato, la cattedrale e tutti i sacri tesori, particolarmente le preziose reliquie de' santi Felice e Fortunato, che, ottantasette anni addietro, erano stati recati qui dalla metropolitana di Grado (2). Nel decreto ducale di questa traslazione, dicesi, che Malamocco era stata insigne e nobile città, ma che riuniti flagelli concorsero a distruggerla e il mare vi si rovesciò sopra (3). Se ne vedevano le rovine fuori in mare, alla distanza di un buono slancio di pietra. Una cronaca del 1119 le dice discoste dal lido per ben dieci miglia, così esprimendosi: « Matemaucò non è quel Malamocco ch'è presso Poveja, perchè el dito per mia X se profundò. » Ma ciò non è vero, perchè, come poco dianzi io diceva, non sono quelle rovine più lontane di uno slancio di pietra. Forse l'autore di quella cronaca « credette, dice il Filiassi (4), antiche macerie quelle » punte di pietra calcaria, che dal fondo arenoso del nostro mare » sorgono qua e là, secondo le osservazioni del celebre abate » Olivi (5). »

(1) Nella pag. 119.

(2) Ved. nella pag. 341.

(3) *Quoniam quae sub antiqua nominis et dignitatis celebritate magnopere fuerunt, ... senescente saeculo quaedam sublimia patriae nostrae loca temporibus nostris defecisse conspicimus ... plu-*

*rimis periculis penitus dirupta, marisque profligationibus et incendii devastationibus miserabiliter submersa et dignitatem et locum amisit etc.*

(4) Tom. III, pag. 289.

(5) *Stor. dell'Adriat.* Ved. anche il Filiassi nei cap. VI e VII del tom. II.